

La piaga del caporalato

Egregio Signor Presidente Mattarella, le produzioni agroalimentari rappresentano uno dei pilastri del Made in Italy nel mondo. Sono tante le eccellenze dei nostri prodotti, tante le caratteristiche di qualità, biodiversità e ricchezza dei nostri territori, e molte sono anche le nostre imprese capaci di produrre con alti livelli di sostenibilità e innovazione. Eppure, una piaga sociale continua a infangare la nostra agricoltura. È il fenomeno del caporalato, che appare sempre presente, difficile da estirpare. Lo sfruttamento, le condizioni di forte disagio sociale, la vita quotidiana di migliaia di braccianti, soprattutto migranti, chiusa nei tanti ghetti che caratterizzano diversi nostri distretti agricoli, sembrano non conoscere fine. Ne abbiamo riscontro anche dal presidio quotidiano che i nostri operatori esercitano sui territori. Ne abbiamo avuto conferma, di recente, durante i nostri sopralluoghi effettuati in alcune periferie delle provincie di Lecce, Foggia e Bari. Da ultimo, abbiamo constatato che persino attorno alla struttura allestita a Boncuri, Nardò, in provincia di Lecce, nonostante alloggi dignitosi e servizi garantiti dalle istituzioni e dalle associazioni di volontariato, gravitano alla luce del sole sfruttatori senza scrupoli, liberi di scegliere chi far lavorare e chi no, nonché di offrire trasporti e alimenti dietro pagamento. Il tutto, ovviamente, nella piena illegalità e nella piena rassegnazione di lavoratrici e lavoratori. Dal 2016 il nostro Paese ha a disposizione anche una specifica Legge, la n. 199. Una norma di civiltà, che Lei stesso ha siglato, e che da sempre riteniamo assolutamente positiva per agire in termini di contrasto e

prevenzione. Ci stiamo da tempo battendo per la sua piena applicazione in tutte le varie declinazioni territoriali. La **Fai Cisl** ha anche avviato, da un anno, la campagna Sos Caporalato, mettendo a disposizione un numero verde gratuito per denunciare, o anche solo raccontare, in totale anonimato, casi di sfruttamento e intermediazione illecita di manodopera. Abbiamo attivato, tra l'altro, la campagna "Diritti in Movimento", consistente in un camper itinerante, in alcune zone del foggiano, per offrire ai lavoratori assistenza sanitaria, sociale e legale. Ovviamente è tanta, da parte dei lavoratori e delle loro famiglie, la paura di denunciare, perché la maggior parte delle vittime di caporalato si trova davanti a una scelta che in un Paese civile non dovrebbe mai esistere: quella tra il lavoro nero e la mancanza di lavoro, tra lo sfruttamento violento di un caporale e l'assenza totale di opportunità occupazionali, tra un alloggio fatiscente in una baraccopoli e la mancanza di una qualsiasi soluzione abitativa. Con questa lettera, vogliamo denunciare la lotta impari condotta dalle

istituzioni, dai sindacati e dal volontariato. Una lotta che ci vedrà soccombere finché non sarà maggiore il presidio del territorio da parte delle Forze dell'Ordine, e finché non si attiveranno tutti i protocolli necessari per regolamentare domanda e offerta di lavoro e controllare, in maniera capillare, il trasporto verso i luoghi di lavoro. È anche per questo che, dopo tanti appelli e azioni quotidiane, portate avanti sul territorio assieme anche alle altre organizzazioni di categoria e alla società civile, ci rivolgiamo a Lei, e ai Ministri dell'Interno e del Lavoro, affinché si dismetta, nel nostro Paese, questo diffuso senso di rassegnazione davanti a un fenomeno che può e deve essere estirpato. Per sempre. Un riscatto che deve necessariamente partire da un patto forte, di responsabilità, tra organizzazioni sindacali, partitocratiche, istituzioni locali e nazionali, in nome della legalità e del lavoro di qualità. Non possiamo rassegnarci all'idea che dietro al cibo che ogni giorno giunge sulla nostra tavola, e su quelle di tutto il mondo, ci sia un sistema malato, che nel danneggiare i lavoratori

e gli imprenditori onesti produce inevitabilmente impoverimento anche per le casse dello Stato. Un sistema che ci rende tutti più poveri e che arricchisce soltanto gli speculatori della grande distribuzione, le agromafie, le organizzazioni criminali che lucrano sulla tratta degli esseri umani. Le chiediamo di intervenire perché nessuno faccia più finta di non vedere. Perché nessuna organizzazione o istituzione si volti più dall'altra parte.

Onofrio Rota
Segretario generale **Fai Cisl**

